

La percezione della magistratura da Falcone a Forleo

Intervista con Olindo Canali, uno degli autori di "Toghe rotte", su com'è cambiato il sentire della gente

**Mario Nordio
inviato in Turchia
all'inizio del '900**

Preparandosi a incontrare un magistrato ci si prepara come minimo a un incontro austero. Sicuramente è una *forma mentis* autoalimentata dalla non conoscenza della materia o, ancora di più, degli stessi protagonisti del settore. Perché effettivamente dei magistrati cosa sappiamo? Solo ciò che ci arriva dai mezzi di comunicazione. Ovvero un'informazione spesso distorta strumentalmente, inserita in filoni polemici dei quali poco o nulla sappiamo. Con *Da Falcone a Forleo - fare i giudici, fare giustizia* incontro che ha visto protagonisti ieri sera nella sede Erdisu di viale Ungheria Olindo Canali, magistrato di Cassazione e collaboratore del gruppo di lavoro che ha prodotto il libro *Toghe Rotte*, un minimo di chiarezza forse è stata fatta. Se non altro per la verve didattica di Canali, persona dalla squisita simpatia con il quale abbiamo colloquiato prima dell'incontro per affrontare proprio questi temi.

- Canali, ci fa capire cosa significa il percorso da Falcone a Forleo?

«È un percorso storico della visibilità della magistratura. Due punti su di una carta geografica che fanno capire come sia cambiata la percezione della

magistratura da parte della gente e come la stessa magistratura abbia cambiato la visione di se stessa».

- In quale senso?

«Falcone non si faceva vedere in televisione, evitava, a parte qualche sporadica apparizione, di diventare un'icona. A quel tempo la magistratura stava dentro i palazzi di Giustizia, faceva il suo lavoro e la gente non aveva bisogno di vedere i magistrati».

- Oggi invece?

«Stiamo in presenza di un fenomeno piuttosto particolare: la gente ha bisogno di vedere il magistrato, di sentirne l'odore, di focalizzarlo».

- Mi pare che lei legga questo fenomeno in modo negativo.

«Sembra tanto che la gente abbia voglia di schierarsi per il magistrato che sente vittima di un'ingiustizia, vuole stare dalla parte di chi sente schiacciato da un potere che giudica come forte e oscuro».

- E il riferimento va dritto al caso Forleo - De Magistris.

«I magistrati non possono stare fuori dai meccanismi mediatici: facciamo il nostro mestiere in Italia mica su Marte. E poi in un paese in cui tutti parlano

di processi dalla mattina alla sera vuoi che siamo proprio noi a stare zitti?». **- Forse ci vorrebbe un codice di comportamento?**

«Certo, noi dobbiamo esprimerci tenendo riservati gli aspetti personali ma parlando di quello che facciamo. È chiaro che se vieni chiamato in una trasmissione per parlare di un procedimento che stai seguendo in prima persona devi rifiutarti di andare».

- Piuttosto?

«Sarebbe più giusto, se si vuole avere un giudizio su di un procedimento interpellare un giudice esterno, super partes, che sappia tecnicamente analizzare quello che sta succedendo. Cioè occorre riferirsi a degli esperti: le previsioni del tempo le facciamo fare ai meteorologi mica a mia zia! E allora perché lasciamo che dei processi parlino degli incompetenti?».

- Detto ciò, lei cosa dice sul caso Forleo e De Magistris?

«Prima di tutto una cosa: magari un passo indietro andava fatto. Clementina Forleo non doveva andare a dire ai quattro venti che era perseguitata e poi ritirare tutto dicendo: "scusate abbiamo scherzato"».

- E De Magistris?
«Ribadendo il passo indietro, De Magistris ha detto che una serie di politici hanno messo in piedi un sistema criminale venendo meno ai loro doveri istituzionali. Ma questo lo scriviamo tutti i giorni nelle nostre sentenze. Cos'è? Forse si possono ascrivere certi reati solo a determinati politici e ad altri no?».

- Si riferisce a Mastella?

«Senta, se lo intercetto un'utenza telefonica, che non è quella di Mastella. Ma poi mi ritrovo nelle intercettazioni Mastella che chiama quel numero e comunica determinati fatti che faccio? Chiudo le orecchie?».

- Quindi la sollevazione popolare è giustificata?

«Falcone fu attaccato in modo spregiudicato, sottoposto ad angherie mediatiche di ogni tipo. Eppure la gente non si sollevò».

- Questo non cambia il giudizio su Falcone.

«Sarebbe rimasto un eroe anche se fosse morto d'infarto nel suo letto. Il problema è che adesso noi guardiamo all'esplosione, non guardiamo all'esempio di Falcone». (a.m.)



Mario Nordio in Libia

Oggi, alle 17, al Circolo della Stampa di Trieste, in corso Italia 11, nell'ambito del cartellone culturale de *I Turchi in Eu-*